

Intervista QIU XIAOLONG scrittore

SCANDALOSA LA MIA CINA HA PERDUTO LA POESIA

EMMA LUPANO

«La realtà in Cina è più strana che nei miei romanzi. Sono molto fortunato, perché in Cina succedono così tanti scandali che non può venirmi il blocco dello scrittore».

Qiu Xiaolong, già docente di lingua e letteratura cinese all'Università di St. Louis, Missouri, autore della fortunata serie dell'ispettore, poeta e gourmet Chen Cao, quando parla della sua attività di scrittore non si racconta come un puro e semplice giallista.

All'Accademia Galli di Como, nell'incontro organizzato all'interno di "Aspettando Parolario" in collaborazione con l'associazione culturale Caracol, Qiu, presentando il suo ultimo romanzo intitolato "Il Principe Rosso" (Marsilio 2015), ha parlato di come "Tian'anmen cambiò tutto" nella sua vita, segnando anche il suo destino di scrittore. Ricercatore di letteratura all'Accademia di scienze sociali di Shanghai, nel 1988 Qiu partì per gli Stati Uniti con una borsa di studio di un anno per soggiornare nella città natale di T. S. Eliott e scrivere un libro sul poeta. Quando gli studenti cominciarono a manifestare a Pechino, Qiu espresse il suo sostegno a distanza e così, dopo la repressione del 4 giugno 1989, dovette rimanere negli Usa. Il primo ritorno in patria avvenne solo otto anni dopo, in un paese profondamente mutato.

Che cosa accadde?

Quando finalmente potei rientrare in Cina, nel 1997, rimasi molto colpito dai cambiamenti della società. Decisi che dovevo scrivere un libro su questo, ma io scrivevo testi accademici e poesie, non sapevo come impostare

un romanzo. Pensai allora che il genere giallo avrebbe potuto darmi una struttura narrativa a cui appoggiarmi.

I gialli iniziano sempre con un cadavere e finiscono con la soluzione del caso: un impianto rassicurante. Inoltre, avere un ispettore di polizia per protagonista è comodo perché un poliziotto cammina per la città, incontra personaggi diversi, entra nelle case. L'ideale per descrivere la società cinese in transizione.

"La misteriosa morte della compagna Guan" non era pensato però per essere l'inizio di una serie.

No, ma quando il mio editore vide il romanzo e gli piacque, mi propose un contratto per una serie da tre. Mi ritrovai con il problema di doverne scrivere altri due. "La misteriosa morte della compagna Guan" è ambientato all'inizio degli anni Novanta perché, avendo lasciato la Cina alla fine degli anni Ottanta, sentivo di avere ancora familiarità con il paese di quegli anni e di poterlo raccontare con la massima accuratezza. Con il procedere della serie, ho dovuto avanzare nel tempo e a fare i conti con il fatto che non vivo più in Cina.

Si può raccontare bene un paese che cambia così in fretta senza viverci?

So che c'è una grande differenza tra il poter toccare, parlare e mangiare regolarmente in Cina e il visitarla ogni tanto. Diciamo che questo mi dà una scusa per dire a mia moglie che devo tornare spesso a Shanghai. Per i miei libri faccio molte ricerche in biblioteca e online, e, come mi dice un mio amico giornalista che vive in Cina, io sono avvantaggiato rispetto a lui: vi-

endo negli Usa, posso andare su tutti i siti Internet sensibili senza essere bloccato o punito. Perciò, certamente è uno svantaggio il fatto che io sia fuori dalla Cina e che non viva la vita di tutti i giorni; d'altra parte, proprio perché non sono lì tutto il tempo, vedo quello che succede da un punto di vista diverso, distante.

La distanza come ricchezza.

Durante il mio ultimo soggiorno in Cina, un pomeriggio in un parco ho visto una ragazza intenta a leggere un libro, seduta su una panchina. Subito ho pensato che stesse leggendo un libro di poesie, ma quando mi sono avvicinato mi sono accorto che era un testo sul mercato azionario. Ho raccontato del mio stupore ai miei amici e loro mi hanno risposto: "È normale, nessuno legge poesia in Cina oggi". Gli autori che vivono in Cina sono abituati a queste cose, non le notano, non ne sono colpiti, e quindi non ne scrivono. La distanza può fornire materiale in più su cui lavorare.

Rispetto alla media degli scrittori cinesi tradotti in lingue occidentali, i suoi romanzi hanno più fortuna. Nei suoi libri, lei si comporta da mediatore culturale, spiegando concetti, usanze ed espressioni tipiche. C'è una delle ragioni del suo successo?

Absolutamente sì. Quando cominciai a scrivere il mio primo libro in cinese, dopo pochi capitoli capii che avrei fatto meglio a scriverlo in inglese, e da quel momento continuai a ripetermi che i miei lettori non sono cinesi, e che perciò potrebbero non sapere di Cina tutto quello che so io. Devo scrivere in modo tale che i lettori non cinesi possano leggere senza problemi, senza dover cercare su Google che cosa signifi-

ficano certe parole o espressioni. Mi è capitato di discutere di questo con altri autori cinesi. Mi dicono: «Abbiamo scritto libri bellissimi, ma agli occidentali non piacciono». Io rispondo che la questione sta nel fatto che loro, scrivendo, hanno in mente i lettori cinesi, che ovviamente capiscono ogni loro riferimento. Per i lettori occidentali però non è così, e anche il traduttore non può farci molto. Questo provoca difficoltà di comprensione.

Non è penalizzante scrivere in una seconda lingua?

Fu difficile all'inizio, e potrebbe essere uno svantaggio perché ovviamente non è semplice usare una seconda lingua. Può però anche essere un vantaggio. George Orwell, in un articolo che lessi molti anni fa, diceva che un buon scrittore deve evitare i cliché. Se scrivo in inglese non ho questo problema, perché quelli che in cinese sono luoghi comuni non lo sono più se li traduco in inglese.

Un esempio?

Nel mio primo libro volevo scrivere di come a Shanghai in pochi anni gli Starbucks e i McDonald's si fossero moltiplicati. Mi dissi: non stai usando la tua prima lingua, devi stare attento. Pensai di scrivere "mushroomed up" [da mushroom, fungo], ma non ero certo che non fosse un cliché. Poi mi venne in mente che il modo per dirlo nella mia lingua madre sarebbe stato "come germogli di bambù dopo la pioggia primaverile". Scelsi questa espressione, che è un cliché in cinese, ma la critica lo citò come un esempio di scrittura originale.

I germogli di bambù non sono comuni negli Stati Uniti e nessun americano penserebbe al legame tra pioggia in primavera e germogli di bambù. Poter attingere a un'altra lingua consente di dare una prospettiva diversa alla propria scrittura.

Nel suo ultimo romanzo ha deciso di ispirarsi a un caso reale. Perché?

Si tratta del caso di Bo Xilai, il potente segretario del partito nella città di Chongqing, considerato da alcuni il possibile nuovo numero uno della Cina. Il libro è ispirato al grosso scandalo politico e al caso di omicidio che provocarono la sua caduta nel 2012, cambiando i destini della politica cinese.

Fu una vicenda così bizzarra che non potevo resistere. Inoltre, io

ero contro Bo Xilai, perché stava riportando in auge linguaggi e pratiche del periodo della Rivoluzione culturale che a me ricordano le sessioni di critica di massa a cui dovette sottoporsi mio padre.

Non posso credere che qualcuno in Cina voglia riportare indietro quegli anni.

Chi sono i "principi rossi"?

Sono i figli di importanti esponenti del partito che, una volta cresciuti, hanno ereditato dai padri importanti ruoli politici. Oggi in Cina hanno molto potere. Bo Xilai è uno di loro, così come l'attuale presidente della Cina, Xi Jinping.

A novembre arriverà in Italia la decima avventura dell'ispettore Chen Cao. Di cosa leggeremo?

Del passato di Chen Cao. Attraverso episodi apparentemente slegati tra loro, scoprirete come e perché Chen sia diventato un ispettore di polizia.



Qiu Xiaolong 63 ANNI, SCRITTORE

Docente e scrittore
Qiu Xiaolong, già docente di lingua e letteratura cinese all'Università di St. Louis, Missouri, autore della fortunata serie dell'ispettore, poeta e gourmet Chen Cao

L'ultimo libro
All'Accademia Galli di Como, in un incontro organizzato all'interno di "Aspettando Parolario" in collaborazione con l'associazione culturale Caracol, ha presentato il suo ultimo romanzo "Il Principe Rosso" (Marsilio 2015)

L'esilio
Avendo dato sostegno da lontano agli studenti di piazza Tian'anmen fu bandito fino al 1997

4 L'ORDINE

DOMENICA 1 MAGGIO 2016

Intervista QIU XIAOLONG scrittore

SCANDALOSA LA MIA CINA HA PERDUTO LA POESIA

EMMA LUPANO

«La realtà in Cina è più strana che nei miei romanzi. Sono molto fortunato, perché in Cina succedono così tanti scandali che non può venirmi il blocco dello scrittore».

Qiu Xiaolong, già docente di lingua e letteratura cinese all'Università di St. Louis, Missouri, autore della fortunata serie dell'ispettore, poeta e gourmet Chen Cao, quando parla della sua attività di scrittore non si racconta come un puro e semplice giallista.

All'Accademia Galli di Como, nell'incontro organizzato all'interno di "Aspettando Parolario" in collaborazione con l'associazione culturale Caracol, Qiu,

un romanzo. Pensai allora che il genere giallo avrebbe potuto darmi una struttura narrativa a cui appoggiarmi. I gialli iniziano sempre con un cadavere e finiscono con la soluzione del caso: un impianto rassicurante. Inoltre, avere un ispettore di polizia per protagonista è comodo perché un poliziotto cammina per la città, incontra personaggi diversi, entra nelle case. L'ideale per descrivere la società cinese in transizione.

"La misteriosa morte della compagna Guan" non era pensato però per essere l'inizio di una serie.

No, ma quando il mio editore

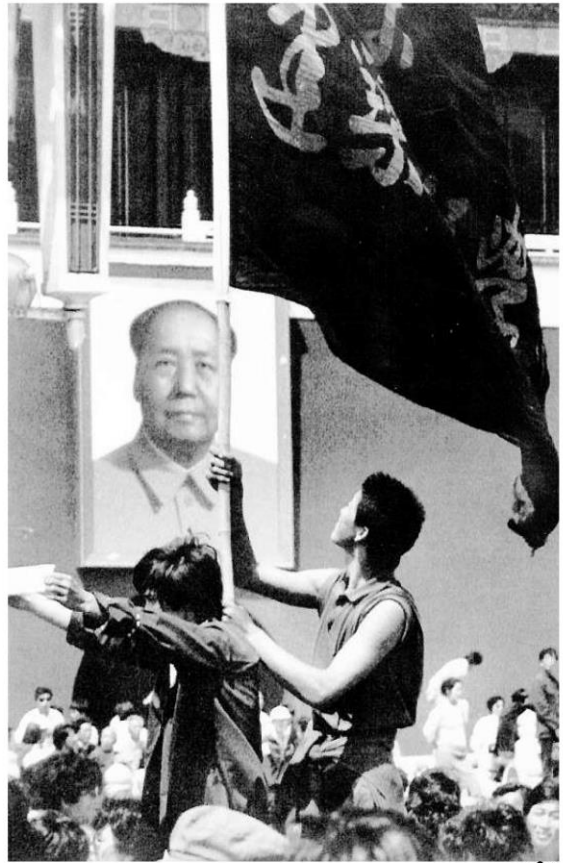
vendo negli Usa, posso andare su tutti i siti Internet sensibili senza essere bloccato o punito. Perciò, certamente è uno svantaggio il fatto che io sia fuori dalla Cina e che non viva la vita di tutti i giorni; d'altra parte, proprio perché non sono lì tutto il tempo, vedo quello che succede da un punto di vista diverso, distante.

La distanza come ricchezza.

Durante il mio ultimo soggiorno in Cina, un pomeriggio in un parco ho visto una ragazza intenta a leggere un libro, seduta su una panchina. Subito ho pensato che stesse leggendo un libro di poesie, ma quando mi sono avvicinato mi sono accorto che era un testo sul mercato azionario. Ho raccontato del mio stupore ai miei amici e loro mi hanno risposto: "È normale, nessuno legge poesia in Cina oggi". Gli autori che vivono in Cina sono abituati a queste cose, non le notano, non ne sono colpiti, e quindi non ne scrivono. La distanza può fornire materiale in più su cui lavorare.

Rispetto alla media degli scrittori cinesi tradotti in lingue occidentali, i suoi romanzi hanno più fortuna. Nei suoi libri, lei si comporta da mediatore culturale, spiegando concetti, usanze ed espressioni tipiche. Crede sia una delle ragioni del suo successo?

Absolutamente sì. Quando cominciai a scrivere il mio primo libro in cinese, dopo pochi capitoli capii che avrei fatto meglio a scriverlo in inglese, e da quel momento continuai a ripetermi che i miei lettori non sono cinesi, e che perciò potrebbero non sapere di Cina tutto quello che so io. Devo scrivere in modo tale che i lettori non cinesi possano leggere senza problemi, senza dover cercare su Google che cosa significano certe parole o espressioni. Mi è capitato di discutere di questo con altri autori cinesi. Mi dicono: «Abbiamo scritto libri bellissimi, ma agli occidentali non piacciono». Io rispondo che la questione sta nel fatto che loro, scrivendo, hanno in mente i lettori cinesi, che ovviamente capiscono ogni loro riferimento. Per i lettori occidentali però non è così, e anche il traduttore non può farci molto. Questo provoca difficoltà di comprensione.



Non è penalizzante scrivere in una seconda lingua?

Fu difficile all'inizio, e potrebbe essere uno svantaggio perché ovviamente non è semplice usare una seconda lingua. Può però anche essere un vantaggio. George Orwell, in un articolo che lessi molti anni fa, diceva che un buon scrittore deve evitare i cliché. Se scrivo in inglese non ho questo problema, perché quelli che in cinese sono luoghi comuni non lo sono più se li traduco in inglese.

Un esempio?

Nel mio primo libro volevo scrivere di come a Shanghai in pochi anni gli Starbucks e i McDonald's si fossero moltiplicati. Mi dissi: non stai usando la tua prima lingua, devi stare attento. Pensai di scrivere "mushroomed up" (da mushroom, fungo), ma non ero certo che non fosse un cliché. Poi mi venne in mente che il modo per dirlo nella mia lingua madre sarebbe stato "come germogli di bambù dopo la pioggia primaverile". Scelsi questa espressione, che è un cliché in cinese, ma la critica lo citò come un esempio di scrittura originale.

I germogli di bambù non sono comuni negli Stati Uniti e nessun americano penserebbe al legame tra pioggia in primavera e germogli di bambù. Poter attingere a un'altra lingua consente di dare una prospettiva diversa alla propria scrittura.

Nel suo ultimo romanzo ha deciso di ispirarsi a un caso reale. Perché?

Si tratta del caso di Bo Xilai, il potente segretario del partito nella città di Chongqing, considerato da alcuni il possibile nuovo numero uno della Cina. Il libro è ispirato al grosso scandalo politico e al caso di omicidio che provocarono la sua caduta nel 2012, cambiando i destini della politica cinese. Fu una vicenda così bizzarra che non potevo resistere. Inoltre, ero contro Bo Xilai, perché stava riportando in auge linguaggi e pratiche del periodo della Rivoluzione culturale che a me ricordano le sessioni di critica di massa a cui dovette sottoporsi mio padre. Non posso credere che qualcuno in Cina voglia riportare indietro quegli anni.

Chi sono i "principi rossi"?

Sono i figli di importanti esponenti del partito che, una volta cresciuti, hanno ereditato dai padri importanti ruoli politici. Oggi in Cina hanno molto potere. Bo Xilai è uno di loro, così come l'attuale presidente della Cina, Xi Jinping.

A novembre arriverà in Italia la decima avventura dell'ispettore Chen Cao. Di cosa leggeremo?

Del passato di Chen Cao. Attraverso episodi apparentemente slegati tra loro, scoprirete come e perché Chen sia diventato un ispettore di polizia.



Qiu Xiaolong 63 ANNI, SCRITTORE

Docente e scrittore
Qiu Xiaolong, già docente di lingua e letteratura cinese all'Università di St. Louis, Missouri, autore della fortunata serie dell'ispettore, poeta e gourmet Chen Cao

L'ultimo libro
All'Accademia Galli di Como, in un incontro organizzato all'interno di "Aspettando Parolario" in collaborazione con l'associazione culturale Caracol, ha presentato il suo ultimo romanzo "Il Principe Rosso" (Marsilio 2015)

L'esilio
Avendo dato sostegno da lontano agli studenti di piazza Tian'anmen fu bandito fino al 1997

Il potere ancora trasmesso per via ereditaria. Oggi è in mano ai figli dei leader del partito

presentando il suo ultimo romanzo intitolato "Il Principe Rosso" (Marsilio 2015), ha parlato di come "Tian'anmen cambiò tutto" nella sua vita, segnando anche il suo destino di scrittore. Ricercatore di letteratura all'Accademia di scienze sociali di Shanghai, nel 1988 Qiu partì per gli Stati Uniti con una borsa di studio di un anno per soggiornare nella città natale di T.S. Elliott e scrivere un libro sul poeta. Quando gli studenti cominciarono a manifestare a Pechino, Qiu espresse il suo sostegno a distanza e così, dopo la repressione del 4 giugno 1989, dovette rimanere negli Usa. Il primo ritorno in patria avvenne solo otto anni dopo, in un paese profondamente mutato.

Che cosa accadde?

Quando finalmente potei rientrare in Cina, nel 1997, rimasi molto colpito dai cambiamenti della società. Decisi che dovevo scrivere un libro su questo, ma io scrivevo testi accademici e poesie, non sapevo come impostare

vide il romanzo e gli piacque, mi propose un contratto per una serie da tre. Mi ritrovai con il problema di dover scrivere altri due. "La misteriosa morte della compagna Guan" è ambientato all'inizio degli anni Novanta perché, avendo lasciato la Cina alla fine degli anni Ottanta, sentivo di avere ancora familiarità con il paese di quegli anni e di poterlo raccontare con la massima accuratezza. Con il procedere della serie, ho dovuto avanzare nel tempo e a fare i conti con il fatto che non vivo più in Cina.

Si può raccontare bene un paese che cambia così in fretta senza viverci?

So che c'è una grande differenza tra il poter toccare, parlare e mangiare regolarmente in Cina e il visitarla ogni tanto. Diciamo che questo mi dà una scusa per dire a mia moglie che devo tornare spesso a Shanghai.

Per i miei libri faccio molte ricerche in biblioteca e online, e, come mi dice un mio amico giornalista che vive in Cina, io sono avvantaggiato rispetto a lui: vi-